

ri, durante i quali Carlo lasciando la cura dell'assedio o blocco a suo zio Bernardo, si recò a prender Verona difesa da Adalgisio figlio di Desiderio. Di là passò a Roma ove fu accolto il giorno 2 aprile 774 cogli stessi onori che si rendevano agli esarchi. Ivi egli confermò al papa la donazione di Pipino, e vi aggiunse i patrimoni della Chiesa di Roma nei ducati di Spoleto, e di Benevento, nella Campania, Toscana ed altrove; ma le provincie in cui erano posti cotesti patrimoni rimasero affette al regno di Lombardia, e Carlo riserbò a sè il diritto di sovranità anche su quanto era stato da lui ceduto alla Santa Sede. Di ritorno davanti Pavia, egli obbligò sul finire di maggio la piazza ad arrendersi. Desiderio con sua moglie e figlie caddero nelle mani del vincitore che li fece tradurre in Francia in una alla moglie e a' due figli di Carlomano, da lui presi in Verona. Pipino il primogenito di essi morì giovanissimo; dicesi che il secondo di nome Siagrio divenne vescovo di Nizza, e finito abbatte santamente i suoi giorni il 1.º giugno 797. Ma questo è uno sbaglio del p. Anselmo che venne copiato dall' ab. Velly. Il vescovo di Nizza nominato Siagrio, era in possesso di quella sede sin dall'anno 777 dopo essere stato abate di san Pons nelle vicinanze di quella città, e Siagrio se fosse stato il figlio di Carlomano non era nato prima dell'anno 770 (*Gall. Christ. T. III. col. 1274*). Carlo dopo la presa di Pavia fu acclamato in re d'Italia, e cominciò sin d'allora a qualificarsi *re dei Francesi e dei Lombardi*, aggiungendo a questi titoli quello di *patrizio*, che gli fu conferito dal senato e dal popolo romano. Questo non era più un semplice titolo d'onore come quello che Pipino e i suoi figli avevano ricevuto da papa Stefano II. Il patriziato concesso a Carlomagno gli dava diritto di comando; poichè Adriano segnava da tal epoca la data delle sue lettere, e i Romani giuravano di esser fedeli a questo principe il quale esercitò in Roma il sovrano potere prima che fosse imperatore. Dopo l'estinzione del regno di Lombardia non rimasero in Italia agl'imperatori greci, se non i ducati di Napoli, di Melfe e di Gaeta, di cui formarono una nuova provincia sotto il nome di Temi di Lombardia. Essi conservarono ancora la punta